

Carlo **Carretto**
ieri e oggi

Spello e le «colline
della speranza»

a cura di Gianni Borsa

eve

Per la foto di copertina: si ringraziano il Comune di Spello e l'associazione "Le infiorate di Spello".

Le immagini inserite nel libro sono tratte dal Fondo fotografico di Ennio Angelucci, Archivio Isacem – Istituto per la storia dell’Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

© 2018 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-074-8

Introduzione

«Spello mi è venuto incontro come un dono di Dio»¹: Carlo Carretto, una vita intensa, per certi aspetti “avventurosa”, profonda, non ha mai nascosto il suo amore per Spello, per il monastero di San Girolamo, per il monte Subasio. Dopo diverse tappe della sua appassionata vicenda umana e cristiana, tra cui un decennio nel deserto del Sahara in compagnia della sola Bibbia, a metà degli anni Sessanta del Novecento torna in Italia e, dopo un periodo nella comunità di Bindua in Sardegna, “mette le radici” nella cittadina umbra per creare una comunità dei Piccoli Fratelli del Vangelo, ispirata agli insegnamenti di Charles de Foucauld e alla congregazione da questi fondata, alla quale Carretto apparteneva. Un luogo appartato ma con le porte spalancate per accogliere giovani e meno giovani alla ricerca di se stessi e di Dio. «Ho scelto il più bel posto del mondo»² – confiderà – reso bello dal silenzio, dal lavoro, dalla Sacra Scrittura, dalle liturgie e dalle preghiere, dalle gioiose relazioni interpersonali, che, nel giro di pochi anni, fanno di San Girolamo un cuore pulsante del cattolicesimo italiano post-conciliare.

9

Casa San Girolamo da circa un decennio ha riaperto i battenti, dopo una lunga parentesi dovuta anche ai danni del terremoto del 1997: affidata dal Comune di Spello, che ne è proprietario, all’Azione cattolica italiana in ragione dello stretto, storico legame tra Carretto e l’associazione laicale (fu infatti presidente nazionale della Gioventù italiana di Azione cattolica dal 1946 al 1952), oggi

¹ C. CARRETTO, G. NEGROTTI, *Di colpo esplose il silenzio e popolò di eremi la montagna*, in «Jesus», 5 (1986), pp. 24-28.

² W. TOBAGI, *Vivere la speranza senza angoscia*, intervista con Carlo Carretto, seconda parte, a cura di Franco Fusetti, in «Il Segno della Diocesi di Milano», 1 (1989), pp. 20-25.

rappresenta un “polmone spirituale” che accoglie un numero crescente di persone, singolarmente o in gruppi, che vi giungono con le stesse attese e speranze di un tempo.

* * *

Carlo Carretto, nato ad Alessandria nel 1910, si è spento a San Girolamo trent’anni or sono, il 4 ottobre 1988, dove è sepolto. Sulla sua tomba è costante il pellegrinaggio di chi lo ha conosciuto personalmente, di coloro che frequentavano in anni giovanili la Fraternità spellana, di chi lo ha “incontrato” attraverso i suoi numerosi libri che attingono costantemente dalla Bibbia e, per questo, sono vere e proprie guide per l’anima.

Una delle fortune più grandi che mi son capitate nella vita è stata senza dubbio la scoperta della Bibbia che ho fatto verso i vent’anni – annota in uno dei suoi volumi³ –. Attribuisco a tale scoperta quel po’ di sensibilità religiosa che mi condusse prima a donarmi all’apostolato nel mondo e, più tardi, a ricercare l’assoluto in una congregazione contemplativa come quella dei Piccoli Fratelli del padre de Foucauld. La Bibbia non mi ha mai deluso. Ho trovato in essa ciò di cui la mia anima aveva bisogno, tappa dopo tappa. [...] Fu l’unico libro che portai sempre con me e che desidero sia messo dai miei fratelli sul mio petto accanto al crocifisso e al rosario quando scenderò nella tomba.

* * *

Attorno a frater Carlo, e all’eredità spirituale che ci ha lasciato, ruota questo libro. Che non vuol essere una nuova biografia di

³ C. CARRETTO, *Ciò che conta è amare*, Ave, Roma 2004²⁴, p. 5 (prima edizione: 1966).

Carretto, dato che disponiamo già di diverse e documentate ricostruzioni della sua vita⁴. Ugualmente non intende ripercorrerne o sintetizzarne la spiritualità o il pensiero ecclesiale: per questo abbiamo a disposizione i suoi numerosi libri, scritti per lo più negli anni di Spello, i quali hanno avuto, e continuano ad avere, larga diffusione in Italia e in diversi Paesi del mondo⁵.

Semmai questa pubblicazione nasce da tre “esigenze”. La prima è proprio quella di ricordare Carlo Carretto nel trentesimo della morte: una delle voci autorevoli e profetiche del cattolicesimo italiano, tra le figure più interessanti e vivaci dell’Azione cattolica italiana (associazione che nel 2018 ha girato la boa dei 150 anni di storia), un laico impegnato nella Chiesa e nel mondo con lo spirito del Concilio Vaticano II.

Il secondo obiettivo è di orientare lo sguardo verso Casa San Girolamo, dove, come si è detto, si è svolta una parte significativa

⁴ Per citarne alcune, cui si rimanda anche per bibliografie più approfondite: G.C. SIBILIA (a cura di), *Carlo Carretto, Innamorato di Dio. Autobiografia*, Cittadella Editrice, Assisi 1991; P. TRIONFINI, *Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»*, Ave, Roma 2010; Id. (a cura di), *«Ho cercato e ho trovato». Carlo Carretto nella Chiesa e nella società del Novecento*, Ave, Roma 2012. Cfr. inoltre la raccolta di testi *Carlo Carretto in fraternità. Ventennale della sua morte*, Piccoli Fratelli del Vangelo, Spello 2008. Tra le altre ricostruzioni biografiche apparse nel corso degli anni si vedano le più recenti A. CHIARA, *Carlo Carretto. L'impegno, il silenzio, la speranza*, Paoline, Milano 2010; G. DI SANTO, *Carlo Carretto. Il profeta di Spello*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; C.O. CÜRÜCHİCH TÜYÜC, *Come Gesù a Nazaret. Carlo Carretto sulle orme di Charles de Foucauld*, Cittadella Editrice, Assisi 2012. Nella prefazione a quest'ultimo testo, monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e assistente ecclesiastico generale dell’Azione cattolica italiana, afferma: «La Fraternità di Spello, arricchita dal carisma di frater Carlo, diventa casa, famiglia, “piccola chiesa”: immagine della grande Chiesa, che non ha confini da difendere o territori da occupare, ma una maternità da allargare. “Ho trovato e scoperto che la Chiesa non è separata dal mondo, è l’anima del mondo, la coscienza del mondo, il lievito del mondo”. Questa è la parola profetica che frater Carlo Carretto ci ha lasciato in eredità; è una parola che egli ci invita a tradurre facendo la spola “tra il deserto della preghiera e il deserto dell’impegno nella città”».

⁵ Per un ampio “saggio” della riflessione carrettiana si veda C. CARRETTO, *Ogni giorno un pensiero. Ne parlerai camminando*, a cura di G.C. Sibilìa, Ave, Roma 2017 (prima edizione: Città Nuova, Roma 1993).

della vita di Carretto. Il monastero rappresenta ancora oggi un approdo spirituale, formativo e culturale per un numero crescente di persone che vi giungono richiamate dalla memoria di Carretto e dalla testimonianza lasciata dalla comunità dei Piccoli Fratelli, e dalle proposte (incontri biblici, week-end spirituali, settimane di riflessione e preghiera, incontri di formazione) che si devono all'Azione cattolica cui è affidata la Casa. Per questo il libro riporta anzitutto nella prima parte il testo di Leonello Radi, a suo tempo pubblicato dall'Ave⁶, che ricostruisce, secondo lo sguardo di un protagonista, le vicende che portarono Carretto e la Fraternità all'antico monastero. Segue, nella seconda parte, una raccolta di riflessioni e pensieri, espressi in tre differenti occasioni, dello stesso Carretto con ampi riferimenti all'esperienza di Spello, utili per conoscerne più approfonditamente il giudizio sugli anni al "conventino", così pure la sua religiosità e taluni giudizi formulati su temi ecclesiali e civili di quell'epoca. Quindi, nella terza parte, vengono presentate alcune testimonianze su Carretto e sulla vita a San Girolamo e negli "eremi" che costellavano il Subasio, ospitando chi, in ogni stagione, bussava alla porta trovandosi ospitalità, ascolto, conforto, esigenti richiami, fraterna solidarietà. Una scelta difficile (operata anche per ragioni di spazio) che ha portato a individuare brani – anche in questo caso risalenti a epoche e occasioni diverse – di Giancarlo Sibia, Leda Minocchi, Erina Camilletti, Ermanno Petrucci, Carlo Maria Martini, Giovanna Negrotto Cambiaso, Loris Francesco Capovilla, Giancarlo Maria Bregantini.

Le testimonianze da riportare avrebbero potuto essere innumerevoli, capaci di descrivere con occhi e sensibilità differenti la ferialità a San Girolamo e negli eremi.

Nell'aprile 1967, a meno di un anno dall'avvio della Fraternità, il Piccolo Fratello Paul Collet ne traccia, ad esempio, un «primo bilancio», parlando di «un luogo di preghiera nella

⁶ L. RADI, *Carlo Carretto a Spello. La fondazione della «Fraternità»*, cit.

pace» dove giungono giovani «venuti da tutti gli orizzonti geografici e sociali».

Eremi sul Subasio, vicino a quello delle Carceri, che invitano al raccoglimento. Povertà non più nell'elemosinare, ma nel lavoro dei poveri e con i poveri. [...] In questo si trova la grande utilità della Fraternità, nel suo ruolo di accoglienza; ricevere e integrare, per qualche giorno, degli "individui" nella vita di preghiera e di lavoro della Fraternità⁷.

Un'altra lettura risale quasi al termine della vicenda carrettiana a Spello, a firma di Jean Pierre Cartier:

La gioia di stare insieme... Una grande felicità vibrante che si diffonde sui volti e li illumina. Ragazzi e ragazze, più di cinquecento, sono stipati nel chiostro di San Girolamo. Oggi infatti, in questa domenica d'estate, ci sono quelli che partono e quelli che arrivano. Sono seduti sul prato e sui muretti che lo circondano, sui banchi lungo il muro e perfino sull'orlo del grande pozzo umbro. [...] Dunque sono almeno cinquecento. Per la maggior parte giovani. Italiani ma anche – come sapremo al momento della colazione – molti tedeschi, austriaci, svizzeri, olandesi, belgi, inglesi, spagnoli, svedesi e alcuni francesi. Sono tutti immersi in un intenso raccoglimento. Proprio questo ci colpisce quando, in punta di piedi, entriamo nel chiostro: gli occhi chiusi, i volti calmi, il fervore, la qualità del silenzio. [...] Ed ecco che si alza una voce, così calma e posata che non sembra neppure rompere il silenzio. Molti nuovi arrivati sicuramente non hanno osservato fino a quel momento l'uomo che, seduto tra la folla, ha cominciato a parlare. Tuttavia sono venuti per lui. È per lui che da tutto il mondo vengono dei giovani, ogni anno più numerosi. Più di ottomila nel

⁷ Carlo Carretto in *fraternità. Ventennale della sua morte*, cit., pp. 38s.

corso dell'estate appena finita. Tutti attirati qui, su questa montagna di Spello, da questo uomo massiccio che assomiglia più a un contadino che a un intellettuale o a un apostolo⁸.

Un terzo – altrettanto essenziale – elemento che ha portato a questa pubblicazione è la volontà, espressa dall'Azione cattolica italiana, di rimarcare il forte legame che lega la realtà associativa laicale a San Girolamo. Un filo rosso, mai interrotto e sempre fecondo, che parte da Carlo Carretto, i Piccoli Fratelli del Vangelo e i Piccoli Fratelli di *Jesus Caritas*, e giunge ai nostri giorni, con la Casa animata dall'Ac.

Come si è detto, anni dopo il terremoto, il Comune di Spello ha potuto ristrutturare il complesso architettonico, risalente alla fine del Quattrocento. Con il concorso dell'Azione cattolica, esso è tornato a essere un'oasi di silenzio e meditazione attorno alla Parola e all'Eucaristia, nonché un centro di elaborazione del pensiero religioso e culturale nel nuovo contesto storico.

Il "ritorno" dell'Ac a Spello è stato favorito e perfezionato da una serie di eventi e contatti avviati tra l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Sandro Vitali – e proseguiti col successore Moreno Landrini – e la presidenza di Ac con Luigi Alici (2005-2008), Franco Miano (2008-2014), fino agli sviluppi recenti con la presidenza di Matteo Truffelli (a partire dal 2014).

Nella relazione pronunciata durante l'Assemblea nazionale di Ac del 2008 il presidente Alici affermava:

Probabilmente i tempi sono maturi perché l'Associazione possa darsi un "polmone spirituale", da custodire come la pupilla dei propri occhi: una sorta di laboratorio dello spirito e della formazione, dove di perennemente accesa una luce di contemplazione, di studio, di

⁸ J.P. CARTIER, *Abbiamo incontrato i profeti di oggi*, Cittadella Editrice, Assisi 1988, p. 10.

maturazione vocazionale e formativa, capace di far incontrare la Parola e la coscienza. Accendere questo fuoco e metterlo in condizione di offrire legna da ardere in una forma esemplare e riproducibile, in un luogo simbolicamente identificato per la sua storia e la sua collocazione: ecco di che cosa, forse, abbiamo bisogno⁹.

In una successiva “Lettera ad eventuali Amici di Spello”, datata 30 agosto 2010¹⁰, Luigi Alici precisava il progetto che nel frattempo aveva compiuto qualche passo in avanti:

L’Azione cattolica italiana, attraverso un concorso di eventi che crediamo provvidenziali, avrà la straordinaria opportunità di riaprire e gestire il convento San Girolamo di Spello, dove Carlo Carretto visse dal 1965 fino alla morte, facendone un luogo vivo di spiritualità secondo la regola dei Piccoli Fratelli di Gesù. Grazie a una concessione del Comune di Spello, proprietario dello stabile, ormai disabitato da anni e finalmente restaurato, ci viene offerta la possibilità – proprio nel 2010, anno in cui si ricorda il centenario della nascita di Carretto – di non interrompere la memoria di un’esperienza spirituale che ha segnato l’esistenza di migliaia di persone, dando vita a un’esperienza nuova nelle forme e nello stile. [...]

Casa San Girolamo – specificava la lettera – nasce dal desiderio di sperimentare e condividere uno stile laicale di vita secondo lo Spirito, in una sintesi nuova di contemplazione e discernimento, preghiera e riflessione, ascolto e dialogo, a partire dalla centralità della parola di Dio. Per questo desideriamo farne un luogo vivo e abitato in modo permanente, capace di offrire proposte differen-

⁹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Cittadini degni del Vangelo. Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano*, Atti della XIII Assemblea nazionale, 1-3 maggio 2008, Relazione del Presidente nazionale, Ave, Roma 2009, p. 39.

¹⁰ L. ALICI, “Lettera ad eventuali Amici di Spello”, 30 agosto 2010, Archivio presidenza nazionale Azione cattolica italiana.

ziate, che consentano di partecipare ad alcuni moduli strutturati (secondo un programma che verrà reso noto successivamente) o di trascorrere qualche giorno di preghiera, riflessione e confronto, in compagnia di qualche maestro di vita spirituale. Siamo certi che in un momento non facile per la comunità ecclesiale e per la vita del nostro paese, questa nuova luce che si accenderà a Spello possa essere per tutti noi quello che la tradizione cristiana identifica con un nome semplice e insieme straordinario: una grazia dello Spirito. Poterla condividere è una gioia, farla fruttificare è un impegno.

Tale progetto di rilancio del "conventino" non nasceva dal nulla. Dopo la morte di Carlo Carretto, infatti, i legami tra i Piccoli Fratelli – che avevano tenuto viva l'esperienza di San Girolamo per alcuni anni ancora – e l'Ac, diocesana e nazionale, erano continuati; ugualmente tra Comune, diocesi di Foligno e Ac nazionale i rapporti erano stati alimentati in varie occasioni, soprattutto con i convegni biennali in memoria di Carretto svoltisi nella cittadina umbra¹¹.

Con la presidenza Miano il "sogno" dell'Ac su San Girolamo assume progressivamente concretezza. Il segretario generale, Gigi Borgia, su mandato della presidenza nazionale, con un nucleo di laici e di famiglie (che si costituiranno nel gruppo "Amici di San Girolamo"), organizza dapprima l'apertura estiva – una ventina i posti letto nel monastero completamente ristrutturato secondo i moderni standard di accoglienza –, per poi ospitare anche durante i fine settimana di Quaresima e, più avanti, d'Avvento, e in altre occasioni (periodo natalizio, ospitalità di gruppi, ritiri...).

¹¹ "Dalle colline della speranza, ricordare per vivere oggi", 1989; "Il grido del povero", 1992; "Fratello universale", 1994. Convegni poi ripresi, su iniziativa dell'Isacem – Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI e del Comune, con: "Carlo Carretto. La memoria", 2008; "Carlo Carretto a cent'anni dalla nascita (1910-2010)", 2010; "Carlo Carretto. Le gioie e le speranze dell'uomo di oggi", 2012.

Nell'aprile 2011 Borgiani scrive:

Se l'Azione cattolica "ritorna" a Spello non è per emulazione o per ripercorrere un passato che non torna, ma per proseguire una stagione in cui, nella confusione del tempo, sia possibile per molti riscoprire il senso della vita, rispolverare una verità offuscata dal materialismo e dal mercantilismo dilagante, per dare sapore all'esistenza di coloro che, credenti in Cristo, desiderano essere testimoni credibili. [...] A Casa San Girolamo si vorrebbe sperimentare una nuova sintesi, trovare una nuova "cifra" spirituale, capace di far incontrare contemplazione e discernimento, preghiera e riflessione, ascolto e dialogo. La centralità della parola di Dio, meditata, celebrata e pregata, consentirà di fondere insieme, in modo armonico, queste dimensioni. [...]

Chi viene a Spello deve sentire la casa come un'estensione della propria casa, come quell'angolo dove è possibile trovare lo spazio dell'interiorità. A Casa San Girolamo si viene non come ospite, ma come fratello che condivide nel silenzio e nella pace una comune ricerca spirituale. Chi arriverà non troverà una reception, ma una famiglia che lo accoglierà, gli assegnerà una cella e le indicazioni essenziali sullo svolgimento delle giornate e sugli spazi di riflessione e lettura, di confronto e approfondimento. Soprattutto, chi arriverà a Spello troverà amici capaci di ascoltare e accompagnare il cammino di ciascuno illuminati dalla Parola¹².

17

Il presidente Franco Miano, durante l'assemblea nazionale del 2011, metteva nero su bianco l'importanza centrale, strategica, di San Girolamo per l'Azione cattolica, parlando del

polmone spirituale che l'Associazione ha iniziato a vivere e a respirare a Spello: un luogo vivo e significativo dove si può condi-

¹²G. BORGIANI, *A Spello una casa di spiritualità laicale*, in «Jesus», 4 (2011), p. 70.

vedere un'esperienza concreta ed esemplare di contemplazione, discernimento e vita spirituale, capace di alimentare la vocazione formativa dell'Azione cattolica, dando sempre nuovo slancio al suo impegno di evangelizzazione, santificazione e animazione cristiana dell'ordine temporale.

[...] il luogo di San Girolamo – dice Miano – vorrebbe costituire, nell'ordinarietà, un punto di riferimento per sostenere l'Associazione e la vita quotidiana di soci e responsabili, consentendoci di ritrovare lo spazio dell'interiorità, delle radici, di percorsi capaci di coniugare la fede e la vita, la liturgia e la cultura. Spello ci ricorda che alla base di ogni nostra iniziativa ci deve essere la preghiera, una vita cristiana fatta di quotidiana frequentazione delle Scritture e di accostamento ai Sacramenti¹³.

Con il tempo San Girolamo si è dunque strutturata al meglio: la responsabilità delle proposte spirituali e formative spetta alla presidenza nazionale di Ac, che si avvale della collaborazione di un nutrito gruppo di laici per la gestione della struttura e dell'impegno degli assistenti spirituali dell'associazione, i quali assicurano la presenza di un sacerdote.

18

È stata definita una "regola" della Casa (stile, orari, accoglienza, corresponsabilità); il sito internet e la pagina Facebook¹⁴ svolgono una funzione informativa. L'editrice Ave, oltre a proporre periodicamente nuovi libri su Carretto e riedizioni dei suoi testi, ha avviato una collana denominata "Quaderni di Spello"¹⁵ che raccoglie testi e relazioni sui temi della spiritualità laicale e del "primato della vita", sempre legati all'attività della Casa.

¹³ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac*, Atti della XIV Assemblea nazionale, 6-8 maggio 2011, Relazione del Presidente nazionale, Ave, Roma 2011, p. 55.

¹⁴ casangirolamo.azionecattolica.it; [facebook.com/sangirolamospello](https://www.facebook.com/sangirolamospello).

¹⁵ Sono finora apparsi i seguenti titoli: *Cittadini di Galilea*, Ave, Roma 2016; *Nella Parola l'alfabeto del quotidiano*, Ave, Roma 2017; AZIONE CATTOLICA ITALIANA,

Il presidente nazionale di Ac, Matteo Truffelli, nella sua relazione all'Assemblea nazionale del 2017, riflettendo sulla responsabilità di prendersi cura «della vita spirituale di ciascuno, a ogni età, in ogni condizione», sottolineava fra l'altro:

L'esperienza di Casa San Girolamo, a Spello, rappresenta ormai un patrimonio consolidato e prezioso da questo punto di vista. Dobbiamo continuare a prendercene cura, per farne sempre di più un luogo di ricerca e di concreta esperienza¹⁶.

* * *

Questo volume si potrebbe idealmente inserire nel percorso di conoscenza storica dell'esperienza carrettiana a Spello e di valorizzazione dell'attuale servizio promosso dall'Ac nel monastero di San Girolamo.

In tal senso siano consentiti alcuni ringraziamenti verso chi ha operato per la riapertura della Casa, chi generosamente vi si spende, e verso coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Un grazie speciale – per l'incoraggiamento, l'amicizia e l'aiuto – a Luigi Alici, Franco Miano, Matteo Truffelli. Grazie a monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e assistente generale dell'Ac, con tutti gli assistenti di ieri e di oggi, che hanno nel cuore San Girolamo.

19

Strumenti per la vita spirituale. Taccuino, Regola, Accompagnamento, Discernimento, Ave, Roma 2018.

¹⁶ M. TRUFFELLI, *Fare nuove tutte le cose*, relazione alla XVI Assemblea nazionale Azione cattolica italiana, 29 aprile 2017, in Archivio Presidenza nazionale Azione cattolica italiana. Inoltre nel Documento finale della stessa Assemblea, *Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro Custodi dell'essenziale*, 1° maggio 2017 (xviassemblea.azionecattolica.it), al capitolo 5 si esplicita l'intenzione di «valorizzare la Casa San Girolamo a Spello, come laboratorio di vita spirituale e come luogo di elaborazione culturale».

Grazie a fratel Giancarlo Sibilìa e ai Piccoli Fratelli di *Jesus Caritas* dell'Abbazia di Sassovivo, per la "consulenza" e il benevolo accompagnamento.

Grazie a Luca Radi e a tutta la famiglia Radi per i materiali forniti e il sostegno. Grazie al generoso Lorenzo Spinosi, dell'Ac di Spello, sempre presente a ogni chiamata. Grazie a Petra Pallanch, del Centro nazionale di Ac: la sua consulenza ha accompagnato sin dall'inizio questo lavoro con puntuali suggerimenti. Grazie ad Antonio Martino e Gloriana Alessandra per gli utili materiali forniti.

Grazie a Paolo Trionfini, Simona Ferrantin e all'Isacem: l'istituto (con il ricco archivio) si rivela, ogni giorno di più, essenziale per la ricerca storica sul cattolicesimo italiano ed europeo anche per l'assoluta competenza e la vera passione dei suoi responsabili.

Grazie alla direttrice Chiara Finocchietti, al Comitato editoriale e al personale Ave: mi hanno confermato un'amicizia (oltre che una pazienza) emersa anni fa e che rimane per me un dono prezioso.

Non da ultimo, grazie a Gigi Borgia, agli "Amici di San Girolamo" e a quanti vi hanno svolto o svolgono un generoso servizio alla Casa. A loro sono dedicate queste pagine.

*Il coraggio di sperare**

intervista di Walter Tobagi a Carlo Carretto

Prima parte

W. Tobagi – *Allora, in che cosa si può sperare oggi?*

C. Carretto – Bisogna intendersi se dobbiamo sperare sul piano umano, o dobbiamo sperare su un piano di realtà divina, cioè di realtà che va al di là della terra. Sul piano umano non credo che l'ottimismo sia di casa, noi ci avviamo verso la crisi più spaventosa della nostra epoca e sarà sul piano energetico, quindi non c'è ottimismo. Io distinguerei tra ottimismo che è d'ordine umano e la speranza che è d'ordine cristiano.

* Il presente testo raccoglie la trascrizione della registrazione di un'intervista con Carlo Carretto effettuata dal giornalista Walter Tobagi il 21 dicembre 1979 a Legnano (Mi), dove Carretto si trovava per un incontro pubblico. Una lunga chiacchierata svoltasi nella casa parrocchiale dei Santi Martiri, alla presenza di una quindicina di giovani, e resa possibile dal parroco don Franco Fusetti, amico dei due interlocutori. L'intervista, realizzata per il «Corriere della Sera», in realtà non fu mai pubblicata sul quotidiano perché – confessò in seguito lo stesso Tobagi a don Fusetti – secondo la redazione «quelle parole erano troppo intrise di speranza e di fiducia». La lunga intervista fu dunque pubblicata dal mensile «Il Segno della Diocesi di Milano», in due puntate tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, dopo la scomparsa di Carretto. Tobagi era stato invece assassinato il 28 maggio 1980, pochi mesi dopo questa intervista, dai terroristi della «Brigata XXVIII marzo». Don Fusetti scrisse brevi introduzioni per le due parti dell'intervista, dove fra l'altro si legge: «Per più di un'ora, superando di molto la mezzanotte, si è svolta un'interessantissima intervista che ha spaziato su tutti i temi più scottanti e vivi del mondo e della Chiesa. [...] Ho voluto seguire le tracce di quella intervista inedita, mai divulgata, mai tradotta in un articolo: e devo all'impegno e alla gentilezza di Stella Tobagi, la vedova del grande e indimenticabile amico Walter, se la cassetta con la lunga conversazione a più voci è stata recuperata». «Sono espressioni – quelle del Piccolo Fratello del Vangelo Carlo Carretto – che conservano, a distanza di nove anni, una attualità grandissima e una suggestione impressionante». «È stato un dialogo aperto, "a tutto campo" come si direbbe oggi, tra una persona animata da tanta fede e da un'invincibile speranza, con dei bagliori profetici e uno stimato

La speranza è una virtù teologale, come la fede: fede, speranza e carità sono di ordine divino; mentre l'ottimismo è la fiducia nelle cose della terra. Io la fiducia nelle cose della terra non ce l'ho, in questo momento non credo che noi possiamo tirarci fuori dai pratici. Perché? Perché mancano le basi, cioè l'uomo si è svuotato all'interno. Ho scritto in questo Natale una risposta a una drogata (peccato che non ce l'ho qui); ho letto una lettera di una drogata morente, pubblicata su «La Repubblica», ma è impressionante, perché dice: «Chissà se ci sarà qualcuno che mi risponde: io vado a morire, non credo più alla società contemporanea, voterò comunista, stupida, io, perché ho creduto di cambiare il mondo, non ho cambiato niente!». Veramente radicale, e io le ho risposto con un'idea: l'utopia che ti può salvare! Cioè fai conto che l'idea di Dio sia utopica, però se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo perché è l'unica idea che ti salva. Se tu non hai questo perno centrale, cioè che esiste un ordine esterno, che esiste una fede, non ce la fai. Cioè tu sei arrivata a cercare la droga perché cerchi un sostituto. Che non c'è. E quindi il motivo della droga non puoi vincerlo dicendo: «Fatti coraggio, non drogarti più», non puoi combatterlo se sei talmente alienata, talmente vuota; l'uomo non può vivere vuoto, l'uomo cerca qualcosa, il cuore non può stare senza niente, e allora cerca il piacere, e il piacere è il più grande pericolo del mondo di oggi. Molto più pericoloso del marxismo o del capitalismo. Il piacere è come un piano inclinato su cui l'ubriaco cammina, casca per terra, è troppo allettante.

Siccome oggi siamo ricchi e possiamo procurarcelo con un po' di soldi ecco che il piacere diventa droga, sesso, alcool, violenza. Ma non è possibile la lotta contro il piacere, non gliela fai,

giornalista, profondamente credente, che pochi mesi dopo sarebbe caduto sotto i colpi del terrorismo». W. TOBAGI, *Il coraggio di sperare*, intervista con Carlo Carretto, prima parte, a cura di Franco Fusetti, in «Il Segno della Diocesi di Milano», 12 (dicembre 1988), pp. 2-7; W. TOBAGI, *Vivere la speranza senza angoscia*, intervista con Carlo Carretto, seconda parte, a cura di Franco Fusetti, in «Il Segno della Diocesi di Milano», 1° (gennaio 1989), pp. 20-25.

siamo troppo deboli, bisogna ricomporre l'ordine, l'ordine è di toglierti l'alienazione, e l'alienazione te la toglie se al centro del tuo essere torna l'idea di Dio. È soltanto questa idea, che c'è un Dio presente, un Dio fratello, amico, sposo che mi può riempire, allora riempiendomi io non vado a cercare un sostituto, un surrogato.

La lotta alla droga è possibile farla solo con la fede, con la speranza, con l'amore, e siccome non c'è né fede, né speranza, né amore, io devo dire che non ho fiducia nell'umanità immediata. La droga aumenterà il suo ritmo, e non soltanto la droga.

Che cos'è l'Apocalisse adesso?

Mah! Che cosa può essere apocalisse non so, perché quando capita tutto questo, cioè quando l'uomo si trova a essere in queste condizioni, Dio, che continua ad essere (anche se l'uomo non lo sa) padre, lo cerca. E allora lo cerca con il dolore.

Il figliol prodigo che scappava di casa è stato bloccato dalla fame. Siccome siamo condizionati dai sensi, son convinto che il dolore è fatto come una specie di rete attorno all'uomo perché non scappi. Altrimenti l'uomo scapperebbe; immagina un drogato che non avesse il limite della salute, il limite per cui a un certo punto sente che gli cade tutto addosso, sarebbe diabolico. Pur di drogarsi ammazzerebbe la mamma; non c'è limite a frenare l'uomo sulla strada del piacere.

Quindi Dio che vuole fermarlo, perché vuole salvarlo, lo blocca col fegato spappolato, con la tristezza, con l'angoscia, col dolore insomma, ma lo blocca. Come ha bloccato il figliol prodigo con la fame; è per questo che io prevedo una crisi d'ordine economico e mi auguro che non sia anche una crisi militare, una crisi di guerra perché sarebbe ancora più grave. Il giorno in cui l'umanità manchi di qualcosa, qualunque cosa (basta una cosa da niente), torna ad avere il concetto di povertà: io non sono Dio.

Mentre i ragazzi di oggi credono di essere Dio, perché hanno tutto quello che vogliono.

Qual è la differenza tra povertà e miseria?

La miseria è un peccato, una mancanza o perché uno non lavora o perché socialmente uno ha rubato all'altro, oppure perché una classe dirigente (nell'America Latina, ad esempio) toglie il pane, il minimo indispensabile ai contadini, questa è la miseria. Invece la povertà è un'economia divina. Dio ha sognato l'umanità povera. Quando Dio ha sognato l'umanità non ha sognato l'uomo in un palazzo, ha sognato una capanna con una zappa, con un piccone, con un pezzo di campo, perché? Perché attraverso il sudore della fronte l'uomo mantiene il suo limite. Se lui perde quello, se lui di grano ne ha quanto vuole allora non lavora più, non fatica più, si addormenta. Dio ha pensato l'uomo povero, povero nel senso evangelico. Cioè la povertà è Nazaret, un povero uomo che deve sempre sbattersi per lavorare, per vivere come Giuseppe e Maria. Dio ha pensato l'umanità povera. E le grandi masse erano così. Le grandi masse sono masse povere, ma non miserabili. Se tu vai in Africa, vedi benissimo la povertà, che è la povertà di Gesù; è la miseria che invece è il passaggio dell'uomo.

114

Come avviene, secondo te, questa rottura? Bisognerebbe forse ripensare al mito di Prometeo, quindi alla rottura della cultura classica, all'uomo come promessa.

È difficile poterlo dire perché ci sono tante di quelle variabili che non saprei proprio. È l'uomo che rompe gli equilibri, che in fondo sono intuizioni interiori. Basta questo: non sfrutto troppo la terra perché la terra si consuma; se c'è un bosco, non lo butto giù, anche se so che un albero mi produce 50 lire non distruggo 50.000 alberi subito. Quando l'uomo perde il senso della povertà, diventa consumista.

La povertà come modestia allora, come misura.

Come misura, come equilibrio, Cristo stesso è povero.

Ma questo, se noi pensiamo alle culture occidentali, è l'esempio classico della cultura indiana in America.

Non direi mica soltanto indiana. Il popolo di Dio, il mondo ebraico l'ha avuta, il mondo arabo l'ha avuta, il mondo europeo prima delle grandi industrializzazioni l'ha avuta.

La Chiesa ha aiutato questo mantenimento della povertà, in un modo o nell'altro è stata grande. E adesso nell'epoca industriale è la macchina, cascata in mano all'uomo, che gli ha dato il potere di buttar giù tutta la foresta in pochi giorni e di moltiplicare; oggi parlavo con un industriale: «Prima facevamo gli apparecchietti uno dopo l'altro e adesso con l'elettronica li facciamo come le noccioline», vengono giù a fiumi e questo sarebbe una cosa buona, e invece finisce per diventare pericolosa.

Sarà una cosa magari banale, ma quando si cerca di vedere un'origine dell'industrialesimo come cultura, in genere la si collega a un momento della riforma protestante: il calvinismo, l'uomo che si realizza nelle opere. Quindi è quello il momento di rottura?

Almeno questo è uno dei momenti, tolto l'equilibrio cattolico, che se non altro aveva questo equilibrio, li hanno distinto la religione per un fatto personale: alla sera dire la preghiera con la propria moglie e poi invece di giorno scatenarsi nell'impegno. Nel mondo protestante è cominciato prima, è lì che è nato il capitalismo, il grande capitalismo, perché lì si erano distinti, separati i due mondi: il mondo interiore e il mondo visibile. Non sapeva più tenerli insieme come in fondo li aveva tenuti il cattolicesimo, anche se con tutti i suoi difetti. L'uomo del mondo cattolico ha avuto sempre di più (o per la paura dell'inferno o per la paura di chissà che cosa) il senso di questa unità dell'uomo nel suo impegno. Il protestante ha separato l'aspetto verticale dall'aspetto orizzontale con più facilità. Non do colpe ai protestanti in particolare, è che erano più bravi, più vivi, più lavoratori, quindi sono stati capaci di

fare il capitalismo, perché per farlo bisogna essere in gamba. Ci sono riusciti, poi l'industrialismo è andato nel Nord, in America, in Inghilterra, nella Germania; erano uomini anche di valore, meno pigri di noi.

Che cosa vuol dire essere veramente cristiano?

Che cosa vuol dire essere cristiani? Io se dovessi fare l'esame a uno che si consideri ancora cristiano, io glielo farei su questo: essere cristiano significa capire il valore della croce. Invece non è più cristiano, anche se va a messa, colui che non dà più valore alla sofferenza. Perché la sofferenza dell'uomo è tutta la sua vita, anche la sua vita di carità, di impegno umano. Togliere il dolore agli uomini, questo è non capire più il significato della croce. Essere cristiano oggi per me significherebbe questo: credere che quando c'è una donna a letto che soffre da dieci anni non fa un lavoro inutile, e io rimango lì davanti a un altare e sento il mistero di quel suo pagare; ma se uno dice: «No, è inutile», diventa poco per volta come Hitler che diceva: «Liquidiamola, non serve a niente», oppure maledico Dio, oppure dico che Dio non esiste, perché non può esistere un Dio che fa soffrire mia madre che mi sta nel letto. E allora ci mettiamo lì a capire che c'è un motivo per cui mia mamma è a letto da dieci anni e io devo essere lì ad aiutarla e non a mandarla in un ospizio, perché è giusto che sia così.

116

Questo è uno dei grandi motivi per cui anche oggi nel mondo cattolico si è infiltrato il paganesimo, e il paganesimo è credere che il bene sia togliere il dolore dell'uomo. No, il bene è dare la giustizia, dare l'amore, dare e avere, Dio non è che toglie il dolore, tocca dirgli che io lo amo e gli do qualcosa se vado a raccogliere un po' di stracci. Non è perché penso di risolvere i problemi del mondo, anzi. Non li risolverò, ma non mi illudo di risolvere i problemi andando a cercare stracci, come il gruppo di Emmaus, e non faccio della mia vita di gruppo una vita sociale impostata su quelle stupidaggini lì. Altrimenti appena arriva il terremoto del

Belice dico: «Ma che Dio è quello che fa cascare il terremoto sul paese più povero della Sicilia, o nel Friuli»; allora non capisco più niente.

Noi ci domandiamo molto spesso che senso abbiano, ad esempio, certi ritorni di violenze politiche...

Dico che l'origine è buona. In fondo i terroristi sono dei mistici, dei mistici mancati è chiaro, che so, basta pensare a Toni Negri, almeno a quelli che ho conosciuto...

Facciamo per esempio noi, noi quando siamo usciti dalla guerra dopo il '48, abbiamo detto: «Stavolta gliela facciamo, facciamo un partito, mamma mia daremo lavoro a tutti, non ci sarà più la guerra»; io mi ricordo questo slancio, quando si esce dalla guerra questo slancio c'è. Quindi una grande volontà cristiana. Poi ci siamo accorti che la D.c. non faceva niente o poco e allora no, basta, diventiamo partito comunista e tutti i generosi sono finiti al P.c.i. Poi ci siamo accorti che il P.c.i., accidenti, anche lui diventa un matusa, non fa niente, andiamo agli extraparlamentari e giù, giù, giù e poi un'*escalation* sempre più giù, per far più in fretta perché volevamo risolvere il problema prima di morire.

Quando ci siamo accorti che anche come extraparlamentari (guarda che qui nascono le violenze) non siamo riusciti a mettere neanche un deputato, allora abbiamo detto: «L'unica è che mettiamo le bombe sotto le poltrone». E allora questi tali sono diventati, direi, tecnicamente dei violenti.

E siamo arrivati a un punto in cui ci accorgiamo che, proprio dove volevano giungere, ottengono il risultato opposto. Come gli anarchici del secolo scorso hanno fatto in fretta a dimostrare che la loro vita era sbagliata, così i terroristi di oggi armano di più lo Stato; volevano abbatterlo, se lo trovano contro con molta più abilità.

Sai, la violenza contro il potere arma il potere; più prigionie, più potere, più Stato, più istituzioni.

Se ti trovassi in prigione con Curcio e tutta quella gente lì?

Se mi ci trovassi direi: «Non c'erano alternative alla tua guerriglia?». Perché abbiamo voluto mettere i fiori nei cannoni, però abbiamo creduto che se non era il cannone ed era il mitra potevamo accettarlo? Non guerra, ma guerriglia, specialmente per difendere i poveri contadini dell'America Centrale, del Venezuela? Tu credi che non c'era alternativa? Hai mai pensato che il Cristo ha fatto la proposta della non violenza? Era soltanto un piano personale o poteva diventare un piano politico? Io credo che siamo giunti a un momento, e può darsi, potrebbe darsi che fra dieci anni o di meno, questi stessi si buttano a fare il movimento non violenza, è una delle mie speranze. Questa è forse l'unica speranza, direi per reazione, che la violenza dimostra la sua sterilità praticamente. E io credo veramente allora alla non violenza, ma siamo immaturi ancora, perché noi come cristiani non abbiamo mai creduto a Gesù, politicamente.

In che senso?

La Chiesa non ha mai creduto a Gesù, la Chiesa sapeva benissimo che Gesù ha detto: «Se uno ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia, non resistete al male»; Gesù aveva parlato chiaro, basta leggere il Vangelo di Luca.

La Chiesa è immatura perché anche lei in questi secoli ha continuato a fare l'ebrea, è andata indietro come Khomeini, si è armata, ha fatto lo Stato Pontificio, ha fatto tutto quello che poteva fare: anche le crociate. Pensa come si poteva concepire, nella mentalità di Gesù, di prendere Giordano Bruno e di bruciarlo, ma chi li giustificava? Un papa che ha letto il Vangelo? Perché a uno che la pensa diversamente da me tutt'al più posso dire: «Pazienza fratello, non resistere al male, non fare queste cose».

Quindi la Chiesa stessa non ha mai avuto un piano politico sulla gente, è stata tirata sempre dal primo Mosè; perché sul

quadrante della storia ci sono due legislatori: uno è Mosè, il primo Mosè, l'altro Mosè è il Cristo. Il primo Mosè è un violento, è chiaro; quando c'era uno che bestemmiava, lo prendeva, gli apriva la bocca e gli metteva dentro un cucchiaino di piombo fuso, così non bestemmiava più. Questo è Mosè, è lui stesso che ha detto: «Questo tipo di donne devono essere uccise». Non si poteva fare diversamente.

Poi arriva il Cristo. Il Cristo ci porta completamente in un'altra dimensione, non più la legge, ma l'amore, non più la violenza, ma la vittima che accetta.

La Chiesa in questi secoli è stata tirata indietro verso il primo Mosè, è troppo allettante pensare che con la violenza io tolgo il marcio che c'è. Tu pensa, 47.000 ugonotti sgozzati in una notte, che gioia! E poi dar la colpa al re di Francia.

Ma la Chiesa adesso?

Adesso siamo arrivati a una maturità. E non è mica tanto facile credere a Cristo, per nessuno, Cristo è veramente il profeta degli ultimi tempi e dice delle cose talmente umili. Tu pensa, alla radio oggi mi dicevano: «Quali sono le difficoltà nel credere a qualcosa, per esempio credere al Natale». Come fai a parlare del presepe? Tu vai in S. Pietro, tu prendi S. Pietro, chi ha "fregato" noi cristiani? Bernini. Il Bernini e il Michelangelo hanno fatto una tale costruzione, la cupola, il colonnato...

Ma io sono convinto che si può essere tutti uomini religiosi, soltanto che ci sono due religiosità: una di inizio e una di fine. Una di inizio che non può sopportare il peccato, che vuole che si ordini piazza pulita. La seconda che è sconfitta. L'uomo si sente sconfitto, l'umanità è sconfitta, peggio di così!

Ma questo significa arrivare alla morte e prepararci alla risurrezione, perché Dio solo è la risurrezione e la vita. Non vogliamo la sconfitta e soprattutto non vogliamo sconfitta la Chiesa. Noi crediamo che la Chiesa trionfi e invece no, la Chiesa come l'u-

manità tutta quanta fa un'esperienza di morte. Questo è il punto. E quindi bisogna sentire che cos'è il peccatore, che cos'è la prostituta, che cos'è l'uomo che per tutta la sua vita ha sbagliato completamente; no che non ha sbagliato inutilmente, anche se ha sbagliato completamente, perché non c'è niente più del peccato che dimostri che lui, senza Dio, non fa niente.

E qual è il peccato maggiore?

Per me la mancanza maggiore di tutti i tempi è la mancanza di fede, di speranza, di carità, cioè di credere soltanto che tutto si risolva sul piano umano, cioè un cristianesimo umanizzato, un cristianesimo in cui ci sia l'asilo, la scuola, tutto bene e a posto, e tutti felici e contenti.

Quando tu hai l'asilo, la scuola, anche la banca, poi devi morire. Se io continuo ad avere un'idea che su questa terra io mi faccio la casa, faccio in modo che tutto sia in ordine e più che c'è in ordine più sono contento, no! Più faccio in ordine e più mi inganno che è stato inutile. Anche se fai l'asilo, e la riforma sanitaria... No, il problema è il mistero della morte e della risurrezione perché questo è il centro del problema. Morte e risurrezione di Cristo. Capisci? Quindi siamo lontani.

120

Allora la speranza qual è? Perché dicevi prima: non sono ottimista.

Ah no, che non sono ottimista! L'unica speranza sul piano umano, è che la paura non ci faccia perdere la testa! Su un piano umano le speranze sono poche. L'unica speranza che possiamo avere, in ciascuno di noi, è di comprendere che attraverso tutti questi avvenimenti riusciamo a capire la nostra identità di uomini. Teniamo conto che c'è un mistero. E più le difficoltà si fanno grandi, più l'uomo è portato a fermarsi un tantino dinanzi al mistero. Che poi è il mistero della morte e risurrezione, se credo o non credo all'invisibile, se credo o non credo alla vita eterna.

Non hai paura? Ti sarà capitato molte volte di sentirti dire che hai concezioni medioevali, o reazionarie, per usare una parola di moda.

Certo, non sono alla moda. Ma non me ne importa proprio niente. Io in questo vado avanti. La mia concezione si matura nella preghiera, non so se medioevale o meno, io cerco di tirar fuori la verità dal Vangelo e basta, e dalla preghiera.

* * *

Seconda parte

Che effetto ti ha fatto, quando, dopo anni di solitudine nel deserto, hai scoperto che c'erano tante persone che avevano capito il tuo messaggio?

Non mi sono stupito, perché è una cosa così, so che è così. Chi trova la verità non ha bisogno di andare a cercare gli altri perché sono gli altri che cercano lui.

Ma tu, in che modo ti sei posto questo problema? Perché in qualche modo anche tu sei stato un uomo di successo. Non Baget Bozzo, ma...

Non è un problema di interesse quella roba lì, talmente ti interessi della verità e talmente ti interessi dell'amore, della vita, che ti dà fastidio la notorietà, quel poco che può esserci. No. Oppure se c'è una verità in te, sai che la verità non è tua e se tu l'hai scoperta sono gli altri che vengono e ti dicono: "Fratello, eccomi".

L'uomo che è riuscito a contemplare il volto di Dio, diventa così pieno di pace e sereno perché ha trovato il centro dell'Universo, Dio. Quando tu hai contemplato il suo volto, non hai altro che dire: "Venite anche voi a vedere", e gli altri vengono. Ecco, per me l'anima di ogni apostolato sta qui; tu hai visto la verità, hai contemplato

l'amore e dici a tuo fratello "Vieni anche tu; non è che io devo dirti delle cose, vieni e vedi". Il giorno in cui tu vieni, vedi, e ti accorgerai com'è la verità.

La salvezza dell'uomo nel mondo è il ritorno alla povertà?

La salvezza dell'uomo è che trovi Dio, perché Dio è la salvezza, Dio è la luce, Dio è l'amore: trovare Dio è trovare tutto. La salvezza dell'uomo è Dio stesso.

Prima hai detto esattamente che c'è il passaggio da Mosè al nuovo Mosè. Il vecchio Mosè teneva il ghetto, l'ebreo era separato dagli altri, non c'era nessuna collaborazione con chi non era della propria tribù! Il nuovo Mosè dice: "No!". Ma come, di fatto si può realizzare questo? Come si fa per sintonizzare una collaborazione, un cammino assieme tra un credente e un non credente? Come il passaggio dal mondo ebraico al mondo cristiano?

È un bel tema. Non bisogna affrontare il problema da un punto di vista di culto. La teologia divide. Tutte le teologie dovrebbero essere, per il primo tempo, lasciate. La collaborazione tra credenti e non credenti avviene sulla vita. La vita, la luce e l'amore: ecco le tre realtà.

La vita che è il Padre, la luce che è il Cristo e l'amore che è lo Spirito Santo. Troviamoci sulla vita, difendiamo la vita, amiamo la vita, difendiamo uno che muore, difendiamo colui che è povero e qui collaboriamo uniti.

La luce, la verità, non diciamo mai menzogne, cerchiamo di dir sempre le cose che la nostra coscienza ha scoperto: è l'amore. E, se dobbiamo incontrarci, ci incontriamo in quello. Per esempio, la teologia non è adatta per far delle discussioni, le Chiese che fanno delle discussioni non arrivano a niente. Non è lì che avverrà l'unione, che avverrà l'ecumenismo vero: l'ecumenismo verrà alla base, e la base è la preghiera.

Preghiamo assieme: l'uomo che prega, che va insieme con l'ebreo, col protestante all'ospedale; andiamo insieme all'ospedale, andiamo insieme in Cambogia, tutti insieme. Bisogna trovarsi nella vita, nella difesa della vita, nella difesa della verità, nella difesa dell'amore. E queste tre realtà, se vogliamo viverle con un senso religioso, ci impongono di pregare. È nella preghiera che c'è l'unità tra gli uomini: me ne accorgo quando sono con un indiano, con un musulmano: se mi metto a discutere è finita, lui sta sulla sua e io sto sulla mia; la teologia divide, la cultura divide, mentre l'amore...

E invece per un non credente?

Adesso andiamo su quelli che dicono di non credere. Cosa vuol dire non credere? Un ragazzo che ammazza sua madre è uno che non crede, un ragazzo che dice una bugia è uno che non crede. Cioè il credere e il non credere non bisogna più attribuirlo a una parola o a un "io credo perché vado in Chiesa, io credo perché credo nei preti": no!

Il credere e il non credere bisogna controllarlo sulla realtà e la realtà è: tu non credi se sei un bugiardo. Nel momento in cui dici: "Io non amo più mia moglie, non riesco più ad amarla, è inutile che tu cerchi di convincermi, non ci riesco e la odio", in quel momento non credi in Dio. Se tu riesci a superare la tua posizione psicologica e a dire: "No, devo amarla, devo amarla perché non voglio rovinare la mia famiglia", ecco questo atteggiamento di amore è già un credere in Dio.

Il credere bisogna legarlo a tre cose: alla verità, alla vita e all'amore. Allora chiariamoci un po' le idee. Se tu tieni i tuoi soldi e non vieni con me in Cambogia a dare una mano a quelli che stanno morendo, questo vuol dire che non credi,; se vieni invece, ci credi.

E il credere è un avvenimento, ma a tempo determinato: oggi credo, domani può darsi che non creda. Infatti non possiamo mai

dire di essere arrivati. Perché il popolo di Dio che ha creduto ed è uscito dall'Egitto, quando è arrivato a metà strada ha cominciato a mormorare, e sarebbe tornato indietro volentieri. La fede stessa è un qualche cosa che c'è e che può venir meno, poi c'è di nuovo, poi si riperde: è un combattimento.

Le difficoltà del mondo, le crisi, sono, secondo te, in qualche modo provvidenziali? Sono un richiamo?

Indubbiamente, in mezzo a tante cose che ci sono il Signore si serve anche della storia dell'umanità, il Signore si è sempre servito della povertà per richiamare l'uomo, questa è una costante della Bibbia: «Signore, noi ti abbiamo dimenticato e tu ci hai colpito».

Mi pare che ci sia una spinta religiosa che torna fuori mano a mano che le risorse diventano meno sufficienti ad appagare la corsa al benessere.

Certo! Vedi, io quello che trovo di positivo oggi, è che molti cominciano a riscoprire il gusto delle cose piccole. Molta gente torna alla campagna, molta gente ama l'ecologia, molta gente comincia a pensare che invece di quattro fabbriche, forse è meglio una sola. Ecco, c'è un certo senso del limite, questo è un fatto. La colpa è sempre degli altri, io sono disoccupato, la colpa è del sindacato, io soffro e la colpa è di mia madre che non mi ha amato abbastanza, una carenza affettiva, ma la colpa è sempre degli altri. Una delle cose che incomincia a farsi strada è che, anche se ci sono delle colpe io devo muovermi. Non tanto aspettare che uno mi dia il posto, tutto in ordine, con lo stipendio, la macchina... io mi metto in movimento lo stesso, non chiedo lo stipendio, chiedo di lavorare. Dico a mia madre: "Mamma ti do una mano, mi metto a posto, mi metto a lavorare". Ci sono dei ragazzi che dicono: "Mettiamoci insieme, andiamo a comprare un terreno e mettiamoci a lavorare". Sono segni, e l'inizio della salvezza, per molti, consiste nel mettersi in cammino.

Ma la città, qualcuno la definisce satanica; la città secondo te è superabile?

La città può essere ridotta, ma ci sono degli aspetti anche molto belli, e non è detto che tutto sia negativo. Il giorno in cui impareremo un po' d'ordine, in cui non ci sporcheremo a vicenda, la città può diventare, di nuovo, un luogo dolcissimo, caro. Cambiamo il cuore degli uomini e anche la città diventa bella.

Quanti siete voi Piccoli Fratelli?

Tre, quattrocento.

Le Piccole Sorelle però sono un po' di più.

Sì, più di mille; anzi milleduecento.

Proprio un anno fa, un religioso che si occupava in Vaticano della congregazione me ne parlò come uno dei movimenti che si era sviluppato più rapidamente.

Rapidamente come idea, non come numero. Come idea sì, molto rapidamente. Tutte queste idee del deserto, della preghiera, della contemplazione, sono diventate di tutti. Anche quattro ragazzi che si mettono insieme e si prendono un alloggetto, vivono come se fossero Piccoli Fratelli o Piccole Sorelle; lavoro, preghiera...

Dovendo ridurre proprio all'osso la concezione dei Piccoli Fratelli, in non più di dieci parole?

Lavoro come innesto nella realtà quotidiana, preghiera come fede, come sicurezza nella contemplazione di Dio. E poi, direi, presenti a Dio e presenti agli uomini. Nello stesso momento il Piccolo Fratello deve essere presente a Dio nella preghiera e presente agli uomini nella carità.

La parola a fratel Carlo

Cosa pensi di fare per Capodanno, vai a Spello?

Sì, sono a Spello. La mia gioia, il mio eremo, mi trovo veramente bene, sono in pace.

Adesso quanti anni è che sei a Spello?

Sono dodici anni.

Come mai avevi scelto Spello?

È il Signore! Guarda, se l'avessi scelto io sarei stato troppo furbo, perché ho scelto il più bel posto del mondo. È veramente stupendo, vicino ad Assisi, in quella bellissima valle. No, no, è il Signore che l'ha scelto e io lo ringrazio. È stato il vescovo di Foligno che mi ha scritto una lettera in Africa e mi ha detto: «Perché non venite qui? È un bel posto!». E io ho fatto vedere questa lettera al mio superiore e il mio superiore mi disse: «Mica male l'idea, vicino ad Assisi, un bel posto!». Lui lo conosceva già. «Quando vai, vai a vederlo». Io una volta venni su, non ero convinto che i miei superiori volessero fare una fondazione in Italia, dicevo: «No, è impossibile!». E, invece, sì. P. Voillaume, che è il mio capo, fu lui a dirmi: «Vai a vedere». Io venni e il vescovo mi fece vedere "ste case", "sto piccolo convento francescano" che è lì a Spello. Rimasi colpito dalla sua bellezza, anche se era ridotto come un dente cariato, bisognava aggiustarlo, sistemarlo. Rimasi colpito. Perché proprio il movimento dei Piccoli Fratelli corrisponde esattamente al movimento francescano, soltanto che al tempo del francescanesimo la povertà era l'elemosina, al nostro tempo il lavoro. Questo è l'unico punto. Francesco mandò i suoi a cercare l'elemosina, perché ai poveri davano allora l'elemosina; nel tempo moderno, in cui le assicurazioni sociali hanno dato agli uomini una certa libertà da questa miseria – veramente tremenda – dell'elemosina, la povertà è rimasta questa fatica di ogni giorno, il lavoro da doversi fare. [...]

Non so se hai anche tu l'angoscia che piglia molti di noi?

No, io non so cosa sia l'angoscia. Dio mi ha tolto l'angoscia.

L'amico di Milano che ti ha portato qui dice che hai una dote formidabile, basta che tu chiuda gli occhi e dopo un secondo sei addormentato.

Come lotta contro l'angoscia è indubbiamente utile, ma può essere anche una capacità di vecchiaia.

Sapevo che non ami parlare con i giornalisti. Perché?

È raro che il giornalista ti interpreti, perché il giornalista ti mette già con le sue idee in testa... Io mi ricordo di quando Raymond Cartier, il più grande giornalista francese, venne giù nel mio eremo, nel deserto a Tamanrasset... Viene lui, con tutto un codazzo di aiutanti (è l'uomo che dirigeva «Paris Match», allora) e dice: «Son venuto a fare un servizio». Io ero con un mio fratello Jean Marie, che era stato ufficiale di marina. Mi disse che lui «anche se non fosse venuto, per gli articoli sapeva già cosa fare». Prima di partire dalla Francia, sapeva già tutto. È venuto soltanto per dire che era venuto, ma lui del Piccolo Fratello aveva già uno schema in testa, e quindi non ascoltava quello che noi gli dicevamo. Una delle tentazioni del giornalista, è il potere, l'influenza che ha sull'opinione pubblica. Allora sa qual è il gusto, uno che ha il fiuto! Vogliono quell'articolo lì, allora lui è legato, è costretto a darglielo così come lo vogliono. Questo è terribilmente pericoloso. Perché scrivere un articolo oggettivo è difficile quando uno ha già idee preconconcette sue, e quindi da te chiede soltanto alcune cose marginali, alcune informazioni. L'altro ieri, per esempio, io ho visto l'intervista che mi ha fatto Bosco, si chiama Teresio Bosco («Dimensioni Nuove», novembre 1979). Ecco, in quello mi sono sentito – per la prima volta – interpretato fino in fondo. Ecco quella era un'intervista dove lui ci ha pensato su.

Komeini che simbolo è secondo te?

È il simbolo della religione che prende il posto della politica. Cioè l'unità tra religione e politica in antico era una cosa sola perché i bambini bisognava guidarli così. Il mondo era bambino, quindi il mondo bisognava guidarlo da politico. Il semplice non crede al politico, il semplice crede al religioso, quindi questa barba, questo religioso, uno che prega. In antico il profeta e il re sono una cosa unica: Davide è re, è sacerdote. Più passa il tempo, e ci avviamo verso la maturità, più il sano laicismo fa distinguere, obbliga a distinguere, politica dalla religione finché si giunge, come adesso, alla separazione. Noi dopo cento anni di sofferenza, abbiamo capito per primi, i cristiani l'hanno capito, ma dietro di noi gli altri non l'hanno ancora capito. Komeini è l'uomo che non ha capito che dal Corano bisogna andare avanti.

Delle due categorie dominanti, nell'idea contemporanea, capitalismo e socialismo, tu cosa pensi? Che sono realmente diversi?

Penso siano agli opposti. La verità è la sintesi degli opposti.

Cioè?

È una verità nella libertà di commercio, nella libertà del mercato, nella libertà del liberalismo. D'altra parte è vero che l'uomo è legato socialmente. Cioè, la società nuova sarà nello stesso tempo pianificata e libera. Sarà il grande insegnamento dopo trent'anni di sofferenza in cui i russi incominciano a imparare dagli americani e gli americani dai russi.